

XCIII' TORNATA

LUNEDÌ 31 GENNAIO 1921

Presidenza del Vice Presidente FABRIZIO COLONNA
e poi del Presidente TITTONI TOMMASO

INDICE

Disegni di legge (discussione di):	
« Per la tutela delle bellezze naturali e degli immobili di particolare interesse storico »	2677, 2695
Oratori:	
MAZZONI, relatore	2678
ROSADI, sottosegretario di Stato per le antichità e le belle arti	2678
(presentazione di)	2675
Interpellanza (svolgimento di)	
« Del senatore Giardino ai ministri della giustizia e della guerra sul trattamento fatto a qualche ufficiale dell'esercito in detenzione preventiva »	2679
Oratori:	
BONOMI, ministro della guerra	2680
FERA, ministro della giustizia e degli affari di culto	2686
GIARDINO	2679, 2691
Interrogazioni (annuncio di)	2693
(rinvio di)	2676
Oratori:	
MELODIA	2676
PASQUALINO-VASSALLO, ministro delle poste e dei telegrafi	2676
(risposta scritta ad)	2694
(svolgimento di)	2673
« Del senatore Ciruolo al ministro della pubblica istruzione circa il poeta umanista Sofia Alessio di Radicena »	2673
Oratori:	
CIRUOLO	2674
CROCE, ministro della pubblica istruzione	2674
« Del senatore Thaon di Revel al ministro della marina circa il modo di onorare la memoria dell'ingegnere E. Ferrati »	2676

Oratori:

SECHI, ministro della marina	2676
THAON DI REVEL	2677
Relazione (presentazione di)	2685
Votazione a scrutinio segreto (risultato di)	2692

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti i ministri delle colonie, della giustizia ed affari di culto, della guerra, della marina, dell'istruzione pubblica, dei lavori pubblici, dell'agricoltura, delle poste e telegrafi, i sottosegretari di Stato per l'antichità e le belle arti, per gli affari esteri e il commissario generale per gli approvvigionamenti e i consumi.

PELLERANO, segretario. Legge il processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Svolgimento di una interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interrogazione del senatore Ciruolo al ministro della pubblica istruzione: « Per sapere se e come egli creda di intervenire per mettere il poeta umanista Sofia Alessio di Radicena in condizioni di poter dedicare l'alto ingegno, non alle scuole elementari nelle quali ora insegna, ma agli studi di lingua e letteratura latina, che già meritavano per tre volte il maggior premio nel concorso internazionale di Amsterdam, ai suoi poemi latini ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica per rispondere a questa interrogazione.

CROCE, *ministro della pubblica istruzione*. La domanda che mi rivolge il senatore Ciraoło mi è stata già rivolta in privato da parecchi deputati, sin dai primi giorni che mi recai alla Camera. E seppi poi che la stessa domanda era stata rivolta ai miei predecessori di questi ultimi anni, e sempre senza che ne nascesse alcun effetto; e non certo per poca benevolenza o poca cortesia dei ministri.

Convien dunque ben chiarire il caso. Il Sofia Alessio è un insegnante di scuola primaria, che ha avuto da natura e coltivato con lo studio l'attitudine o virtuosità a comporre versi latini.

Egli rappresenta una tradizione letteraria assai veneranda e spiccatamente italiana, e che perciò suscita molta simpatia. Pei carmi da lui composti, che sono pulitamente lavorati, ha ottenuto lodi in Italia, e parecchi premi alla gara internazionale di Amsterdam.

Si domanda, dunque, che cosa si possa fare per toglierlo all'insegnamento nelle scuole primarie e dargli modo di consacrarsi agli studi di lingua e letteratura latina; ed io rispondo che non si può far nulla, legalmente. La legge dell'8 aprile 1906 sullo stato giuridico degli insegnanti delle scuole medie vieta che si assumano insegnanti, anche semplici incaricati, se non in seguito a concorso; e la regola del concorso vale altresì per le scuole superiori, salvo l'articolo 24 che prevede la nomina di coloro che sono giunti ad alta riputazione in una speciale disciplina, ben s'intende, scientifica.

Ma, oltre l'ostacolo legale, c'è l'ostacolo tecnico, perchè comporre versi latini e insegnare criticamente lingua e letteratura latina sono due cose affatto diverse, e l'una attitudine non è prova dell'altra, anzi di solito va disgiunta dall'altra.

Infatti, taluno dei raccomandatori del valente Sofia Alessio mi ha francamente dichiarato che il Sofia Alessio, tratto fuori del suo mondo poetico, si troverebbe impacciato e non sarebbe in grado d'insegnare in un ginnasio o in un liceo, e molto meno in una Università. Si dica lo stesso per la richiesta di nominarlo impiegato di biblioteca: il governo e il servizio delle

biblioteche richiedono speciali attitudini e preparazione, e a quell'impiego si accede per concorsi.

A me pare che al Sofia Alessio dovrebbero, se mai, provvedere private associazioni e cittadini, e, se per iniziativa di questi qualcosa si promuovesse in suo onore e a suo vantaggio, il Ministero della pubblica istruzione sarebbe ben lieto di concorrervi. Ma io sono avverso a provvedimenti straordinari che chiamino alle nostre scuole e ai nostri istituti persone non competenti, guastando ciò che si è faticosamente raggiunto per regolarizzare scuole ed istituti e ricorrendo alle usanze dei primi tempi dopo l'Unità, quando insegnanti e bibliotecari si sceglievano tra patrioti e poeti, con poco vantaggio delle scuole e delle biblioteche. Il rinnovato esempio mi sembrerebbe assai pericoloso.

Dunque, come ministro dell'istruzione, non posso far nulla, o assai poco e in modo diverso da quello desiderato dall'onorevole Ciraoło e da altri. Appena pubblicata la raccolta dei versi latini del Sofia Alessio, io disposi che se ne acquistasse un certo numero di copie per distribuirle nelle nostre scuole medie; e, se la cosa riuscirà gradita, volentieri studierò se non si possa affidare all'egregio uomo l'incarico di qualche lavoro attinente ai suoi studi umanistici. È poco, ma non saprei escogitare altro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Ciraoło.

CIRAOLO. Il maestro elementare Francesco Sofia Alessio nel concorso internazionale di poesia latina dell'accademia di Amsterdam ha ottenuto, dal 1903 al 1917, nove volte la grande lode, ed una volta la grande medaglia d'oro, per altrettanti carmi, che, dopo la morte di Giovanni Pascoli, gli meritavano la corona di maggior poeta latino vivente.

Le sue opere, pubblicate di recenti nel testo latino e nella traduzione in versi italiani dello stesso autore, con polimetri antichi cantano sentimenti e conquiste della civiltà nuova, e contengono una virtù etica che aggiunge alla nobiltà dell'arte. Ebbene, questo umanista di notorietà internazionale è costretto ad insegnare nelle scuole elementari del comune di Radicea in provincia di Reggio Calabria, lungi da ogni centro di cultura. Egli da lunghi anni sog-

giace, ormai cinquantenne, al logorio che quella professione produce nella mente e nel corpo del maestro. Chi ha vissuto accanto alla scuola sa come l'insegnamento primario estenui le energie stesse della vita.

La personalità letteraria di Francesco Sofia Alessio e il problema di trarla dalle angustie del luogo e dal disagio economico, come l'onorevole ministro ha ricordato, hanno invano occupato qualche ministro e qualche deputato.

Infatti già nel luglio scorso il sottosegretario per l'istruzione rispondeva per iscritto all'onorevole Berardelli che il Ministero ha più volte esaminato la possibilità di premiare col conferimento di un ufficio governativo « i segnalati meriti » del Sofia Alessio. Ma, diceva quel rappresentante del Governo, che alle biblioteche e alle scuole medie si accede per pubblico concorso e che per l'insegnamento universitario mancano al nostro poeta latino le attitudini necessarie.

Non maggior fortuna ebbe sino ad oggi un progetto di legge di iniziativa del deputato Buonocore per la aggiunta di un posto da conferire al Sofia Alessio nel ruolo del personale delle biblioteche.

Quel progetto, non peranco svolto, il Senato comprende dalla risposta dell'onorevole ministro che non è da lui incoraggiato! Eppure un altro ministro della pubblica istruzione nostro collega, l'onorevole Rava, aveva concepito un eguale provvedimento, e solo le sorti del Gabinetto non gli permisero di dargli corso.

Oggi l'onorevole ministro ha ricordato il merito dell'opera di Sofia Alessio; ma ha confermato l'immutabile implacabilità delle cosiddette « disposizioni vigenti ». Noi le conosciamo, Ed appunto perchè risapute, e perchè non superate da precedenti ministri, io ho voluto ripresentare a Benedetto Croce il caso e il problema, nella speranza che egli si inducesse, per miglior rispetto e per maggior comprensione dell'umanesimo del Sofia Alessio, ad un modesto provvedimento di eccezione. Egli non crede di poterlo fare, perchè desidera mostrarsi, più d'ogni suo predecessore, osservante delle « disposizioni vigenti ». Di questo suo ossequio merita lode. Ma delle leggi un ministro deve essere esecutore e custode: non schiavo passivo, perchè nessuna legge limita in eterno il diritto e l'equità, e perchè è funzione dei

Governi di consultare il Parlamento quando di una legge occorra, per lodevoli e giuste ragioni, moderare il rigore.

Non dispiaccia all'onorevole ministro se io qui, come altri fuori di qui, rilevo che, giunto egli alla suprema cura della pubblica istruzione, non dall'arringo politico o dalla esperienza amministrativa, ma dal grande decoro dei suoi studi, vi fu accompagnato dalla aspettazione che vi portasse una tal quale mentalità filosofica. E forse per questo, egli che tanto onore merita per l'alto ingegno e per l'alta opera, par quasi che non abbia che una sola civetteria: dimenticare se stesso, per emulare vittoriosamente i più burocrati dei suoi predecessori. Perciò, noi lo abbiamo sentito irrigidirsi, da ministro, in tutte le occasioni nelle quali, - o lo interrogassero l'onorevole Paternò e l'onorevole Tamassia, o lo interpellasse l'onorevole Maragliano sulla politica scolastica, o altri, - gli è accaduto di adottare norme vecchie della Minerva, invece di tracciarne una nuova da ordinatore e riformatore degli studi.

Ecco perchè, oggi, in nome delle « disposizioni vigenti », ha riconfermato, nè più nè meno del suo sottosegretario di Stato, che non v'è posto per Sofia Alessio nell'ordinamento o delle scuole o delle biblioteche o dell'amministrazione, e si è limitato a promettermi per lui la pudica elemosina di un breve e parsimoniale incarico di un tema da studiare.

Io mi riservo di considerare, con colleghi di questa Assemblea e della Camera, più proporzionate iniziative per il Sofia Alessio: poichè, della risposta dell'onorevole ministro, non posso dichiararmi soddisfatto.

Presentazione di un disegno di legge.

MICHELI, *ministro di agricoltura*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELI, *ministro di agricoltura*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge: « Provvedimenti atti a promuovere e sussidiare le opere di irrigazione ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questo disegno di legge che seguirà il corso stabilito dal regolamento.

Rinvio d'interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della interrogazione del senatore Melodia al ministro delle poste e dei telegrafi « Sugli atti commessi da alcuni funzionari del suo Ministero contro la legge e la disciplina ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

PASQUALINO VASSALLO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Se, come ho ragione di credere, l'interrogazione dell'onorevole Melodia si riferisce ai deplorabili incidenti avvenuti all'Ufficio centrale della posta di Roma il 27 gennaio ultimo, io lo prego di voler rinviarne lo svolgimento a dopo che le indagini, da me immediatamente ordinate e affidate ad uno dei migliori funzionari della mia amministrazione, avranno sortito il loro esito. In ogni modo, assicuro l'onorevole interrogante, e assicuro il Senato, che se da queste indagini emergeranno responsabilità di funzionari, esse saranno serenamente ma fermamente represses. (*Com-menti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Melodia per dichiarare se è soddisfatto.

MELODIA. Prendo atto della dichiarazione fatta dall'onorevole ministro e accetto il rinvio della mia interrogazione a quando l'onorevole ministro avrà condotto a termine le sue indagini. La disciplina del nostro Paese, del quale in questo momento l'ordine pubblico è così gravemente turbato, è necessarissima ed essa non potrà mai essere raggiunta se prima non sarà ristabilita nelle grandi amministrazioni dello Stato con quella fermezza che tutti desideriamo. (*Approvazioni*). Io mi auguro perciò che, quando l'onorevole ministro comunicherà - non a me, ma al Senato - l'esito delle sue indagini e i provvedimenti che avrà presi, io possa dichiararmi completamente soddisfatto. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. L'interrogazione è rinviata a giorno da destinarsi.

Svolgimento di interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della interrogazione del senatore Thaon di Revel al ministro della marina:

« Per sapere se non creda di perpetuare in una nave od in un edificio marittimo il nome

dell'ingegnere Edgardo Ferrati che con lucida perfezione intuì la possibilità del ricupero della *Leonardo da Vinci* e con ferma fede e incrollabile volontà si accinse prima di morire alla impresa che insigni tecnici stranieri pensavano impossibile ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marina.

SECHII, *ministro della marina*. Sono lieto che mi si porga occasione di prendere la parola in questo alto Consesso, sul complesso lavoro di grandissima importanza tecnica e operativa che ha culminato giorni or sono con il raddrizzamento della *Leonardo da Vinci* felicemente compiutosi nel Mar Piccolo di Taranto; inquantochè, per ragioni indipendenti dalla mia volontà, non ho potuto essere presente al Senato quando questo si è compiaciuto di manifestare il suo alto apprezzamento per la buona riuscita della operazione. Io mi ero recato a Taranto per assistervi, come ritenevo mio dovere, con molta fiducia, ma, non lo nascondo con qualche trepidazione; e trovandomi a Taranto ho ritenuto mio dovere rimanervi ancora qualche giorno per informarmi di molte cose che interessano quella importantissima piazza marittima; cosicchè, ripeto, non mi è stato possibile essere presente quando il Senato si è compiaciuto manifestare il suo apprezzamento per l'operazione felicemente compiuta.

Questo premesso, mi occorre qui dichiarare che il ricupero della *Leonardo da Vinci*, culminato nel raddrizzamento, che è durato poche ore, anzi nella sua fase decisiva pochi minuti, è il frutto di un lungo studio, di lungo ed indefesso lavoro; cui portò largo contributo l'eminente ingegnere del Genio navale Edgardo Ferrati, menzionato nell'interrogazione che ora si svolge, largo contributo dell'alto intelletto e della grandissima capacità tecnica, che gli erano universalmente riconosciuti; per i quali egli godeva altissima fama, non solo nel Corpo del Genio navale e nell'ambiente della Regia marina, ma, si può ben dire, nel mondo dell'alta scienza e dell'alta tecnica.

Mi occorre però aggiungere, a titolo di chiarimento che, senza voler per nulla menomare gli altissimi meriti scientifici e tecnici del generale Ferrati, l'operazione di ricupero della *Leonardo da Vinci*, fu studiata e progettata per volere del ministro della marina dell'epoca,

il quale aveva intesa tutta l'importanza della operazione, tutta la necessità di effettuarla, non solo per ragioni morali, la cui evidenza si impone, quanto pure per ragioni militari; dappoichè non si poteva lasciare un immenso scafo capovolto, a ingombrare il Mar Piccolo, in una zona nella quale manovrano navi che devono mettersi in allineamento per attraversare il canale navigabile; e si doveva pure togliere di mezzo un cospicuo deposito subacqueo di esplosivi, quale era costituito dalla carcassa della immensa nave.

Il ministro dell'epoca, il senatore Corsi, compreso dell'importanza dell'operazione, volle che si tentasse tutto il possibile, e per meglio assicurarne l'esito nominò una commissione tecnica, presieduta dal vice ammiraglio senatore Amero, della quale fecero parte, insieme ad eminenti ingegneri del nostro Genio navale, eminenti ingegneri civili.

Il lavoro della Commissione fu molto ponderato e proficuo, dappoichè essa ebbe modo di esaminare vari progetti nel frattempo concretati e presentati da vari ingegneri, dei quali taluni non appartenevano al Corpo del Genio navale, per vedere come meglio conveniva procedere alle operazioni di ricupero. Tra i progetti presentati alla commissione, fu prescelto quello del generale Ferrati; grande dunque è il merito di questo eminente ingegnere, al quale la morte, giunta innanzi tempo, tolse d'assistere alla fase decisiva della grandiosa operazione.

Io non ho nessuna difficoltà, anzi dirò che da tempo avevo pensato a ricordare la sua memoria, che fa veramente onore al nostro Corpo di ingegneri navali, non solo per altezza di ingegno e perspicuità di studi, ma pure per severità di carattere ed integrità di vita.

Credo che il modo più opportuno sia quello di dare il nome dell'eminente ingegnere, a quell'insieme di sistemazioni che esiste nell'arsenale della Spezia, per studi, esperimenti e progetti di architettura navale. In questo senso mi riprometto, se non sorgeranno difficoltà, che ora non posso prevedere, d'attuare l'ottima idea che emerge dall'interrogazione alla quale ho l'onore di aver risposto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Thaon Di Revel.

THAON DI REVEL. Ringrazio il ministro della marina per il racconto sommario che si è compiaciuto di fare al Senato dell'avvenimento sconosciuto fino ad ora nella storia dell'ingegneria navale, di una nave di oltre 20,000 tonnellate, la quale dal fondo del mare prima è resa perfettamente stagna, poi è portata in bacinio; quindi è riportata in mare, raddrizzata e restituita alla primitiva sua linea di galleggiamento.

Il ministro della marina si è compiaciuto di parlare in modo molto lusinghiero del generale Ferrati. Egli fu un grande ingegno, ed un grande carattere; e mi sia concesso di accennare a notizie giunteci dopochè potemmo avere conoscenza di segreti dell'ingegneria navale germanica.

Sulle navi germaniche erano state realizzate idee già avute dal generale Ferrati, e da noi non applicate. Questo torna ad altissima lode di quest'uomo che aveva percorso i tempi, e che purtroppo non aveva trovato fra noi quella corrispondenza a cui aveva diritto.

Mi compiaccio delle risoluzioni prese dal ministro della marina, e cioè che sia dato il nome del generale Ferrati a quell'insieme di sistemazioni che esiste nell'Arsenale della Spezia per studi, esperimenti e progetti di architettura navale.

E qualora non si potesse far ciò, confido che il ministro vorrà ricordarne il nome su una nave come già si è fatto per altri uomini illustri quali Brin e Pullino. (Approvazioni).

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Per la tutela delle bellezze naturali e degli immobili di particolare interesse storico » (Numero 204-A).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: « Per la tutela delle bellezze naturali e degli immobili di particolare interesse storico ».

Il Senato rammenta che nell'ultima seduta furono approvati tutti gli articoli del disegno di legge, ad eccezione dell'articolo 3, che viene oggi all'esame dell'Assemblea, in una nuova redazione concordata fra il Governo e l'Ufficio centrale. Ne do lettura:

Art. 3.

Anche indipendentemente dalla preventiva notifica della dichiarazione di pubblico inte-

resse, di cui nel precedente articolo, il ministro della pubblica istruzione ha facoltà di ordinare la sospensione dei lavori iniziati su gli immobili soggetti alla presente legge.

Entro il termine di un mese, il ministro della pubblica istruzione dovrà procedere alla notifica della dichiarazione di cui all'articolo 2. Trascorso questo termine senza che il ministro abbia provveduto alla notifica, l'ordine di sospensione si considera revocato.

Nel caso di non avvenuta preventiva notifica di cui all'articolo 2, se la sospensione non è revocata, è riservata agli aventi diritto l'azione per indennità limitata al rimborso delle spese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore on. Mazzoni.

MAZZONI, *relatore*. Il relatore non ha che da compiacersi che si sia trovato così presto l'accordo.

ROSADI, *sottosegretario di Stato per le belle arti e l'antichità*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSADI, *sottosegretario di Stato per le belle arti e le antichità*. Il testo dell'art. 3 è di piena soddisfazione reciproca. Debbo ringraziare il senatore Del Giudice di aver consentito a modificare quel suo emendamento che era stato approvato in una forma più lata, nell'interesse dei cittadini e non forse altrettanto dello Stato.

E giacché ho la parola, vorrei fare una proposta di semplice forma, perchè, data la discussione minuta di questo disegno di legge, non occorre venire ad un'opera ulteriore di coordinamento.

Vorrei, cioè, che si stabilisse, in linea di coordinamento, che nell'articolo 2 l'ultima parte fosse invertita nel senso che diventasse la penultima, e che la penultima diventasse l'ultima.

L'ordine logico vuole che avvenga questa inversione, e prego l'Ufficio centrale di volerla accordare. A questa proposta vorrei aggiungere un'altra: siamo in tema di bellezza e vorrei che quella parola « notifica », che è brutta, riprendesse la sua integrità, avesse il suo raddrizzamento (come or ora si è detto qui della nave *Leonardo da Vinci*) e diventasse « notificazione ». C'è, è vero, della cacofonia con la parola « dichiarazione », e altre in « one », ma

credo valga meglio una cacofonia che una storpiatura.

Dopo ciò il testo deve ritenersi definitivamente approvato.

MAZZONI, *relatore*. Domando di parlare..

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZONI, *relatore*. Anche in questo caso l'inversione dei fattori non altererà il prodotto, quindi l'Ufficio centrale è contentissimo della inversione proposta dall'onorevole sottosegretario di Stato per le belle arti.

Quanto a quella « notifica » di cui l'onorevole sottosegretario nel suo squisito orecchio toscano ha chiesto la modificazione, convengo anch'io che la ripetizione del suffisso non è dannosa, quantunque nella stessa linea non faccia buon suono. Del resto, non posso che compiacermi con l'onorevole Rosadi, il quale, avversario un tempo dell'Accademia della Crusca, si è con ciò dichiarato così scrupoloso dell'eleganza e della purezza della lingua italiana. (*Si ride*).

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'articolo 3. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

L'onorevole Sottosegretario di Stato per le belle arti propongono inoltre che in sede di coordinamento il comma 4 dell'articolo 2 diventi 3 ed il 3 diventi 4.

Ciò non porta nessuna alterazione del testo della legge. Se non si fanno osservazioni questa inversione s'intenderà approvata.

Il disegno di legge sarà ora votato a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto del disegno di legge testè approvato per alzata e seduta e dell'altro approvato nella seduta di sabato, ed alle votazioni di ballottaggio portate dall'ordine del giorno.

Prego l'onorevole senatore, segretario, Bettoni di procedere all'appello nominale.

BETTONI, *segretario*. Fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimarranno aperte.

Presidenza del Presidente TITTONI TOMMASO.

Svolgimento dell'interpellanza del senatore Giardino ai ministri della Giustizia e della Guerra:
« sul trattamento fatto a qualche ufficiale dell'esercito in detenzione preventiva ».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della interpellanza del senatore Giardino ai Ministri della Giustizia e della Guerra « sul trattamento fatto a qualche ufficiale dell'esercito in detenzione preventiva ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Giardino per svolgere la sua interpellanza.

GIARDINO, (*segnì di attenzione*). I fatti, ai quali mi riferisco, non sono recentissimi; risalgono all'agosto ed al settembre scorsi, cioè all'epoca dell'invasione delle fabbriche, della ripresa della caccia agli ufficiali, e di altre gesta bolsceviche.

Ma non è torto mio se è occorso tutto questo tempo per raccogliere quelle informazioni, che serviranno di base alla mia interpellanza: d'altra parte, io dei fatti mi occupo soltanto in quanto dai fatti intendo trarre un valore di appoggio per talune richieste d'ordine generale.

I fatti sono questi.

Il 30 agosto, in Padova, un sottotenente dell'esercito, il sottotenente Gargano, del 58° fanteria, si trova in una vettura tramviaria, quando alcuni gentiluomini di nuovo stile si azzuffano con il tramviere, che esercitava le sue funzioni, lo aggrediscono, lo percuotono. L'ufficiale crede suo dovere, come è dovere d'ogni buon cittadino, d'intervenire bonariamente come paciere. Ma si era dimenticata l'uniforme che vestiva! cosicchè, appena intervenuto, l'ira dei gentiluomini si rivolge contro di lui, l'insultano e, arrivata a destinazione la vettura tramviaria, scendono, gli sbarrano il passo, in cinque, l'insultano ancora, lo minacciano con un pugnale. L'ufficiale cerca di persuaderli che non aveva recato loro alcuna offesa; ma, persistendo la minaccia alla sua vita, estrae la rivoltella, e spara un colpo a terra, il quale, non so se direttamente o per rimbalzo, ferisce uno degli aggressori. Allora comincia la caccia all'ufficiale; gli aggressori mobilitano i compagni a portata di voce e accorsi al colpo di revolver, si danno all'inseguimento; si rag giunge l'ufficiale sulla piazza, lo si colpisce con un bastone, lo si fa segno a un colpo di rivoltella.

Allora l'ufficiale riprendo la difesa e spara quattro colpi ferendo tre degli aggressori. Interviene la forza pubblica, che lo arresta e lo porta in caserma, dove viene trattenuto agli arresti.

Tre giorni dopo, il due di settembre, il procuratore del Re, di Padova, meravigliato che non lo avessero ancora tradotto alle carceri giudiziarie, scrive al Comando del corpo perchè l'ufficiale vi sia tradotto, e intanto, siccome la lettera non è abbastanza veloce, telefona.

All'indomani mattina il Comando del reggimento, con un procedimento che si può chiamar riguardoso, per mezzo del Cancelliere capo del Tribunale, che era il padre dell'aiutante maggiore in prima, chiede al procuratore del Re se non sia possibile trattenere l'ufficiale, a disposizione dell'autorità giudiziaria, agli arresti in caserma.

Il Procuratore del Re risponde di no; prende nota che questa risposta è data alle dodici e un quarto, e, giunte le 17, egli telefona di nuovo al reggimento per sapere perchè l'ufficiale non sia ancora giunto alle carceri; e sa che l'ufficiale, malato di febbri malariche, è entrato all'Ospedale Militare. Scrive allora al comandante della Divisione, meravigliandosi dell'avvenuto e chiedendo che l'ufficiale sia tradotto immediatamente alle carceri; ha però la cortesia di indicarne l'indirizzo preciso, l'unica cortesia che vi sia in questa lettera.

L'ufficiale entra alle carceri. Il direttore (e di questo so il nome, e voglio dirlo, perchè è certamente una buona persona, *Pariso*) si preoccupa di avere questo ufficiale in carcere e di non avere celle separate dove rinchiuderlo. Allora provvede come può, e lo mette nel camerone dei detenuti, delinquenti comuni, ma addetti ai servizi famigliari delle carceri, cosicchè, almeno durante la giornata, essendo fuori i suoi compagni di carcere per servizio, egli rimanesse solo. Si preoccupa di scrivere al reggimento, ingenua misura ma pur commovente, perchè gli mandassero un abito borghese, affinchè l'ufficiale non fosse a contatto dei ladri in uniforme.

Si preoccupa, infine, visto lo stato di eccitazione dell'ufficiale, di dargli come compagno un altro militare, suo inferiore, ma glie lo dà dopo sentito il gradimento dell'ufficiale; insomma, fra

lui ed i suoi dipendenti cercano di confortarlo e di usargli i possibili riguardi.

Dunque aveva capito, questo direttore di carceri, la delicatezza di questa situazione, che purtroppo, lo dico subito, durò ventiquattro giorni, ché tanti ne occorsero affinché fosse dichiarata la legittima difesa e quindi concessa la libertà provvisoria.

Non aveva però capito la delicatezza di questa situazione, e mi dispiace dirlo, il procuratore del Re di Padova, il quale, interrogato più tardi su questo trattamento, rispose che, negando, come aveva negata, la concessione di trattenerlo in caserma, non aveva fatto altro che applicare la legge, la quale vuole che tutte le persone imputate di reato comune debbano essere custodite nelle carceri giudiziarie. E quanto al trattamento in carcere, rispondeva che non era cosa che lo riguardava e che si rivolgessero al direttore delle carceri.

Questi sono i fatti. Queste due lettere del procuratore del Re di Padova, che non so chi sia, e neppure come si chiami, raccomando all'attenzione del Guardasigilli, anche per l'intonazione, che può dimostrare parecchie cose, ma soprattutto la deficiente concezione che questo magistrato aveva, e forse ha ancora, della missione dell'ufficiale nello Stato, e del prestigio che è necessario conservare alla divisa dell'ufficiale. Ciò che fa pensare che anch'esso non abbia una giusta idea della missione della magistratura nello Stato e del prestigio della sua toga.

Tuttavia io, rispettosissimo della magistratura e figlio io stesso di magistrato, non chiedo affatto la testa di quel procuratore del Re...

FERA, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Nè io glie la darei. (*Commenti*).

GIARDINO. Io non la chiedo, nè chiedo alcun fulmine su di lui; tutto al più, dolce pena, mandatelo a sentire « Shylock », perchè impari, dalla filosofia shakespeariana, che avrà la gioia di apprendere da una graziosa avvocatessa improvvisata, che *la legge, applicata senza cuore e senza discernimento, uccide la giustizia*, anche in confronto dei più autentici birbanti.

Ma io non giudico il contegno di questo procuratore del Re, e procedo ad una operazione che credo autorizzata dalla procedura: e cioè ad un confronto: metto questo procuratore del Re

a confronto con un suo collega, il quale sono convinto che non lo riconoscerà neanche per prossimo.

In quel medesimo giro di tempo, o poco dopo, a Lecco un tenente del locale distretto, il tenente Paoletti viene aggredito, verso le 23 di notte, da altri gentiluomini di quella risma, che erano in tre. Lo aggrediscono, lo avvengono, tentando di atterrarlo.

L'ufficiale riesce ad estrarre la pistola dalla fondina, ma, così avvengliato, non può adoperare il braccio: lascia un colpo alla guardia di Dio; Dio è giusto, e il colpo prende all'inguine uno degli assalitori e lo ferisce mortalmente. L'ufficiale è per un momento libero; immediatamente si sottrae, e spara dei colpi in aria; arriva la forza; anche lui è arrestato e condotto in caserma.

Il procuratore del Re competente (e neanche questo so come si chiami), su richiesta dell'autorità militare, consente che l'ufficiale sia trattenuto agli arresti in caserma, piantonato, a disposizione dell'autorità giudiziaria. Dopo un mese di questa detenzione l'ufficiale si ammala e viene trasferito all'ospedale dietro consenso del procuratore del Re, e sottoposto a piantonamento sotto la garanzia dell'autorità militare.

Ecco dunque un altro procuratore del Re, italiano anche lui, amministratore della medesima legge italiana, il quale, in un caso analogo, anzi più grave, perchè qui c'è il morto, non ritiene che la legge voglia che tutte le persone imputate di reati comuni debbano essere custodite nel carcere giudiziario; intuisce che non è giusto, non è umano, e, pare a me neppure intelligente, incoraggiare ed aggravare la caccia all'ufficiale del patrio esercito, prendendo il seguito della persecuzione dai tepisti; capisce che la custodia di un prevenuto, in queste speciali condizioni, può affidarsi pienamente all'autorità militare, che non è di professione manutengola di rei, o favoreggiatrice di evasioni o sottrazioni alla giustizia del proprio paese: sente che si può perfettamente mettere d'accordo la legge e assicurare il corso della giustizia, senza inflerire sugli ufficiali che sono costretti a difendere la propria uniforme; sente finalmente, onorevoli colleghi, che l'uniforme della guerra e della vittoria italiana, l'uniforme del Carso, del Piave, dei

Grappa, l'uniforme che ancora aderisce alle ossa dei nostri morti sotto la terra insanguinata dal più nobile sangue d'Italia, non deve, per Dio, essere avvilita sul giaciglio promiscuo del ladro! (*Approvazioni, applausi*).

Comunque sia, di fronte a due così diverse interpretazioni ed applicazioni della medesima legge (ed è questa sola la questione che io faccio), a me pare che una direttiva superiore si imponga.

Che la legge consenta, per i casi di legittima difesa, la libertà provvisoria, evidentemente non basta, quando frattanto un ufficiale, che si è difeso, deve passare 24 giorni coi delinquenti comuni; e non sarebbe tollerabile neanche un giorno, neanche un'ora!

Io non sono giurista, ma a me pare che qui non vi è soltanto la legittima difesa, facoltativa, per la propria persona, che il legislatore poteva onestamente prevedere nella legge; qui vi è la legittima difesa obbligatoria, al di sopra della propria persona, dell'uniforme, difesa, che il legislatore non poteva prevedere nella legge, perchè non poteva prevedere, e tanto meno dopo una guerra vittoriosa, la caccia agli ufficiali; e qui è precisamente l'uniforme che è attaccata, perchè l'uomo è sconosciuto agli aggressori. In sostanza, qui è in giuoco un emblema della patria forza e del patrio onore, al di fuori e al disopra dell'uomo; e qui, come si è visto nel caso citato, si comincia dall'avvilire l'emblema prima ancora che l'uomo sia giudicato.

Dunque a me pare, e io spero di avere con me concorde l'onorevole guardasigilli, che una sua direttiva s'imponga; e che, se una sua direttiva non è possibile o non basta, si impongano provvedimenti. Questo è il mio primo quesito all'onorevole ministro guardasigilli: crede che sia possibile dare questa direttiva o prendere questo provvedimento a tutela della dignità dell'uniforme?

Ma vi è qualche cosa di più.

Nelle tornate di settembre, pressapoco nella epoca nella quale avveniva questo fatto, il collega Spirito ha sollevato in quest'aula, e io ho ripresa la questione di alcuni ufficiali di Torino, i quali, a quanto si diceva, si sarebbero lasciati disarmare da teppisti o da guardie rosse, non ricordo bene.

Il ministro della guerra, in attesa di poterci fornire informazioni che aspettava anche lui, ci ha dichiarato che da tempo aveva dato ordini perchè gli ufficiali andassero armati e difendessero l'uniforme che portano; e il Senato, ricordo benissimo, a questa comunicazione ha dato un pieno consenso.

Soggiungo, che, come doveva avvenire, i comandi militari hanno sviluppato quest'ordine dell'onorevole ministro, ed hanno emanato altri ordini più precisi, più minuti; taluni indicando perfino come gli ufficiali dovessero portare la pistola a fine di prevenire il caso di essere improvvisamente disarmati; assicurando gli ufficiali che erano tutelati contro le punizioni per gli atti di difesa propria, e citando anche articoli del codice sulla legittima difesa; e, insomma, imponendo agli ufficiali che facessero il loro dovere e difendessero l'uniforme della quale sono depositari.

Ora, io domando, come si regoleranno gli ufficiali, di fronte agli ordini del loro ministro, ordini che tutti sentono e anche noi sentiamo che sono perfettamente consoni al prestigio e alla dignità dell'esercito? Come si regoleranno, presi come sono nella tenaglia dei teppisti da una parte e di un'eventuale procedura come quella di Padova dall'altra?

Dico eventuale, perchè suppongo che questa procedura sia un caso eccezionale. Io non so se siano successi altri casi simili; non posso dirlo. Veramente la difficoltà che ho incontrato per accertare questo, non mi autorizza ad escluderne altri. Ad ogni modo ritengo che questo sia un fatto eccezionale. Non mi si contrapponga, però, che si tratta di un fatto singolo, e sul quale, pertanto, io non possa fondare la mia interpellanza, come gli ufficiali non debbano fondare la loro linea di condotta. No; perchè non è l'accaduto che importa, ma la possibilità che l'accaduto riaccada. E questa possibilità vi è, fino a che un magistrato può, invocando la lettera della legge, sostenere che quel trattamento è quello voluto dalla legge per l'ufficiale.

E badate che il bivio, che questa situazione presenta agli ufficiali, è pessimo, perchè, disgraziatamente, l'invito è alla strada più perniciosa alla disciplina e allo spirito militare. Infatti è certamente amaro, umiliante, vergognoso, lasciarsi disarmare, o venire a compro-

messi, o dissimulare il proprio essere, o in qualunque modo abbassare o nascondere la bandiera; ma è anche più amaro, più umiliante, più vergognoso, essere cacciato in uniforme coi delinquenti comuni, e rimanere senza difesa esposti al ludibrio continuato del loro contatto, delle loro parole e dei loro atti. (*Benissimo*). Nel primo caso, vi è la superiorità numerica degli aggressori, la preoccupazione dello scandalo pubblico, la preoccupazione anche più giusta di non inacerbire situazioni pubbliche delicate del momento, e poi la riluttanza umana, italiana, di non versare sangue di concittadini, anche se traviati. Sono tutte considerazioni che, nell'attimo tragico, si possono presentare come attenuanti preventive alla mancanza al proprio dovere, e incoraggiare al pensiero funesto che all'esecuzione di quel dovere si possa abdicare. Ma invece, nel secondo caso, è il trattamento obbrobrioso che viene addosso per averlo compiuto, il proprio dovere! e che viene addosso, freddamente inflitto dall'autorità del proprio paese, in nome di quelle istituzioni, alle quali si è devoti con tutta l'anima, a vantaggio delle quali si è compiuto quel dovere, e dalle quali a me sembra onesto che si debba aspettare il corrispettivo di una giusta tutela. (*Bene*).

Quindi la scelta è pericolosissima per lo spirito militare. Ed io francamente capisco quell'ufficiale di Padova, che, solo, non aveva dubitato di difendersi, prima contro cinque, poi contro una folla inferocita, prima contro i pugnali, poi contro i bastoni e le rivoltelle, e che poi, trovatosi in carcere coi delinquenti comuni, a quel solo contatto, scervo di minacce materiali per lui, non si sentiva più sicuro contro se stesso, e aveva bisogno di un compagno che lo tutelasse contro la propria esasperazione.

Ed allora io pongo il mio secondo quesito, direi anzi la mia seconda proposta, perchè non è in me se non l'animo di poter rimediare a questa situazione.

Crede l'onorevole Guardasigilli che sia possibile, o con una direttiva, o col prendere o provocare un provvedimento speciale al riguardo, affidare, per questi casi ben specificati, alla autorità militare l'incarico di custodire questi prevenuti, sempre quando questi prevenuti, non si possano altrimenti assicurare che mettendoli coi delinquenti comuni? e questo, anche tenendo conto degli ordini che ha dati il suo collega della Guerra?

E se questa risposta è negativa, crede l'onorevole ministro della guerra di poter mantenere i suoi ordini per la difesa dell'uniforme, ordini sacrosanti, ma la cui esecuzione porta l'ufficiale o alla disobbedienza o a quell'obbrobrioso trattamento, del quale io ho parlato?

Non pensate che io voglia con questo quesito mettere l'un contro l'altro due ministri: anzi, la logica ha in questo caso una sua forza matematica, e la logica impone che ad un accordo si addivenga, chiaro e preciso, in modo che l'uniforme sia tutelata e che gli ufficiali sappiano quale deve essere la loro linea di condotta in questi frangenti!

Quello che io chiedo al Governo non è così poco, nè così facile, come sembra a prima vista: lo riconosco subito, e tra un momento dirò quelle che, a mio parere, ne sono le ragioni. Ma dal punto di vista della giustizia a me non pare di chiedere niente che sia fuori di sesto o di proporzione.

S'io non m'inganno, l'arresto preventivo non ha altro scopo che di assicurare l'uomo alla giustizia. Ora, l'ufficiale, e anzi il militare in genere, è sempre assicuratissimo, perchè l'autorità militare ha dovizia di mezzi per assicurarlo; e l'autorità militare, come ho detto, è tale da poter portare con sicurezza la responsabilità della custodia di un uomo.

Ho detto militari in genere, perchè io ritengo che la medesima norma dovrebbe essere applicata, ben inteso per questi casi ben definiti, dei quali ora discorro, a tutti i militari, specialmente ai carabinieri, che, per ragione del servizio che prestano a vantaggio di tutti noi, di tutta la nazione, sono i più esposti ad essere aggrediti e, ad un tempo, sono quelli che hanno maggiore necessità di mantenere alto ed intatto il prestigio della loro uniforme.

Io oggi parlo anzitutto degli ufficiali, ma se l'onorevole ministro vorrà prendere in considerazione anche la questione degli uomini di truppa e dei carabinieri, io non potrò che compiacermene; parlo anzitutto degli ufficiali, perchè gli ufficiali sono la spina dorsale della forza armata della nazione, e perchè quando si dice ufficiale si dice esercito, e perchè è precisamente per questa ragione che gli ufficiali sono principalmente presi di mira.

Nelle tornate del luglio scorso (io domando scusa se debbo citarmi per la seconda volta, ma debbo pure riattaccarmi alle questioni generali che ho trattato) nelle tornate del luglio, e certamente nelle tornate che corrispondono ai primi giorni di questo Ministero, io ho indicato in quest'Aula quale fosse stato, a mio avviso, il primo tristissimo seme di questo vero odio di certa gente contro gli ufficiali, per dedurne quanta fosse la gravità del male, e come fosse urgente difendere, risollevarlo il morale dell'esercito.

Io speravo allora che, chiuso quell'indirizzo politico che io chiamavo di abbruttimento nazionale, si fosse alla fine anche di questo calvario.

Certamente non mi aspettavo che, dopo così breve tempo, si dovessero ripetere quelle ignobili gesta, e tanto meno mi aspettavo di dover essere io a ritornare in Senato per riesumare, a distanza di vari mesi dal loro avvenimento, fatti come quelli che ha ricordato, e chiedere questa volta, insieme alla tutela contro gli aggressori, anche la tutela contro l'applicazione delle leggi.

Non è un grande passo, come si vede, sulla strada di quella tutela che io allora auspicavo!

E io so benissimo che con le mie eterne ubbie sulla necessità di essere forti, sulla necessità di mantenere salda la compagine morale dell'esercito, sulla necessità della disciplina nazionale, e con la mia pretesa che tutto questo non sia affatto incompatibile, ma anzi collimi meglio di tanti altri indirizzi, con la possibilità delle più ardite riforme sociali che siano più utili al paese, e con la più liberale politica, anzi con la sola politica veramente liberale per tutti, io so bene, dico, che sono a voi, a me, e ad altri ancora, noioso come una giornata di pioggia...

Voci. No! No!

GIARDINO. Ma, purtroppo, nei riguardi della compagine morale dell'esercito, troppa gente ancora non disarmava in Italia, e per conseguenza io, anche a costo di diventare noioso come tutto un autunno di piogge, anche oggi sento il dovere di ricordare brevemente la situazione, alla quale la mia questione si riattacca, tanto più che tale situazione, a mio avviso, indicherà le difficoltà, alle quali purtroppo

si troveranno di fronte gli onorevoli ministri per rispondere a quel poco, che io oggi chiedo ad essi.

Ogni volta che io, in quest'Aula, ho invocata la tutela della compagine morale dell'esercito di fronte a fatti specifici, mi sono sentito rispondere che si trattava di minoranze faziose, e quindi non era il caso di generalizzare e di preoccuparsene troppo.

Minoranze! Già, in questioni così delicate, tutti sappiamo che basta poco a scuotere una compagine morale, come basta una mosca cavallina a guastare il carattere del più nobile destriero del mondo.

Dunque non vi sono « piccole minoranze ». Ma, poi, questa risposta, con un po' di buona volontà, io potevo accettare quando si trattava di assalti a bastonate o di insulti in piazza; non potrei più accontentarmene oggi, quando si tratta di ben altra cosa, si tratta cioè dell'applicazione della legge e del trattamento, insomma, che viene agli ufficiali dall'autorità dello Stato, e che lede, o almeno non tutela a sufficienza il decoro di questi ufficiali.

Minoranze faziose! Quando si dice minoranze faziose, s'intende parlare della minoranza sovversiva.

Ma qui non sono soltanto i sovversivi che minano la compagine morale dell'esercito.

Non sono soltanto i sovversivi, che, appena finita la guerra, e dopo di allora, agitano il fantasma del militarismo, minaccioso alle pubbliche libertà, e gettano così sull'esercito il sospetto della nazione!

Non sono soltanto i sovversivi, che hanno inventato le famose formule « bardatura di guerra », « mentalità di guerra », e così hanno imposta una smobilitazione assai rovinosa, e per la gente che rientrava dalle trincee in paese, e per i materiali di guerra che si sono buttati alla peggio in mano della speculazione, e per la compagine degli animi e dei combattenti e dell'esercito, anche indicando per molti mesi l'esercito come il vampiro tenace che succhiava le finanze nazionali, e che pertanto non voleva essere smobilitato!

Non sono soltanto i sovversivi, che ogni male del dopo guerra attribuiscono di continuo unicamente alla guerra, e tacciono, nascondono quel tanto che di quel male viene dalle gare politiche del dopo guerra e dall'insana poli-

tica, in certi casi, del dopo guerra, e così riversano la responsabilità su coloro, che non hanno decisa la guerra, ma l'hanno fatta e sostenuta dopo che la guerra è stata dichiarata!

Non sono soltanto i sovversivi, anzi non sono affatto i sovversivi, che, in certi momenti di crisi della situazione interna, hanno insinuato il dubbio — ultima ingiuria — sul lealismo e sulla fedeltà dell'esercito! (*Benissimo*).

Non sono dunque soltanto i sovversivi che in questo modo hanno strappata, ad una ad una, ogni pietra angolare dalle fondamenta della compagine morale dell'esercito. Sono anche le vestali, non so se interessate od isteriche, della libertà, della democrazia e di non so qual altra cosa! Sono anche coloro che, avendo avversata l'entrata in guerra, hanno creduto di essere uomini di carattere mantenendo il medesimo atteggiamento anche dopo che la guerra era stata dichiarata, e anche dopo che la guerra era vinta e finita! Sono, infine, gli arrivisti di tutti i colori, ai quali non è parso vero di seguire una via facile, aperta, rapida, accodandosi al comune denominatore di tutta quella gente che ho nominato prima!

Per fortuna tutta questa gente esagera ciecamente, e pertanto io penso che non sia lontano il tempo che il buon senso italico ne farà giustizia. Esagerano tanto, che vale la pena di aprire una parentesi ricreativa per vedere dove tutti questi signori del comune denominatore siano sboccati.

Partiti all'attacco del militarismo perchè minaccioso alle pubbliche libertà; minata deliberatamente, per ciò, la compagine dell'esercito nazionale, che è popolo, autentico popolo, sempre rinnovantesi, e quindi sempre in contatto con il popolo; sono arrivati alla costituzione di un vero esercito stanziato, il quale sarà, fra poco, grosso, da solo, come i residui sopravvissuti dell'esercito nazionale; è assai meglio pagato, ciò che non è soltanto una questione di maggior spesa; è a ferme lunghe, e rafferme susseguentisi, ciò che lo allontana dal popolo; e, peggio di tutto, è abituato ad ubbidire a determinate autorità politiche, senza il controllo della apolitica gerarchia militare. Esercito stanziato, che, come tutti gli eserciti stan-

ziali di tutti i tempi e di tutti i luoghi, può essere, dico può, teoricamente, essere il più pronto, il più efficace strumento di improvvisa tirannia, con l'aggravante che, nel nostro regime, l'istrumento è pronto e alla mano del primo audace, che arrivi ad arraffare il potere con cattive intenzioni.

Più ricreativo ancora è riflettere che tutti questi signori, del comune denominatore che ho detto, avocano a se soli l'etichetta di democratici e di liberali; e coloro, che difendono la compagine dell'esercito nazionale, dell'esercito-popolo, quelli classificano peste di militaristi, di reazionari, di autocratici. È una bella cosa la sincerità delle definizioni politiche! ma badiamo dove andiamo, che sarà più prudente!

Dicevo adunque che quello, che io ho chiesto oggi ai Ministri della guerra e della giustizia, non è così poco e non è così facile come a prima vista sembra; e che la ragione sta in questa situazione che ho rapidamente accennata.

Anzitutto, la pedina da muovere, per la mia richiesta di oggi, è in sé modesta; ma esigerà di prendere una posizione netta di fronte a quelle correnti di cui ho parlato. Vedrete voi se sarà facile!

Poi, quando si tratta di liberare gli ufficiali, per difendere il loro morale, non soltanto da gravi inconvenienti, quale, per esempio, quello di Padova, ma da tutti i disagi che derivano loro da questo ambiente per essi poco simpatico, è necessario non solo dare degli ordini, ma è necessaria la collaborazione devota di tutto l'organismo, che dipende da voi, e anche da tutti i vostri colleghi; collaborazione devota, perchè vi segnali prontamente e nella giusta tinta i vari casi che vengano a punzecchiare l'ufficiale nella sua vita quotidiana (e voi vedete per il caso, che ho citato, quanto tempo ho dovuto impiegare per conoscerlo, io che me ne sono interessato); perchè eseguisca con lo stesso cuore, con lo stesso intento, con il quale voi ordinate; che non sia cieca a trovare le dieci lire per l'esercito, quando è tanto occhiuta a trovare i milioni per tutti coloro che si impongono. Avete bisogno di una collaborazione cordiale, che io, senza fare nessuna insinuazione, ma soltanto per ragioni di pro-

porzioni fra la gente dell'organismo statale e la gente italiana, come è venuta fuori dalla guerra, credo non possiate facilmente avere.

Io credo, io spero almeno, che bolscevichi dichiarati nell'organismo statale (non parlo dei pubblici servizi!) non ne abbiate molti; anzi, che ne abbiate pochissimi. Poche, necessariamente, devono essere le vestali. Un po' di più devono essere quegli arrivististi, cui ho accennato. Ma è impossibile che nell'organismo statale voi non abbiate in maggior copia (e questa deve essere la ragione di tutte le cose avverse che accadono agli ufficiali; e non alludo affatto al Procuratore del Re di Padova, che non so chi sia, e del quale non conosco i precedenti, e neppure il nome), che non abbiate una maggior copia di quei tanti *disertori morali della guerra*, i quali, avendo negata la loro anima alla patria, quando la Patria era in lotta mortale con un nemico che non avrebbe perdonato, si sentono in difetto, ed ai quali pertanto, onorevoli ministri, il grigio-verde, che ha vinto senza di loro, quantunque anche a loro vantaggio, suona così aspra e perenne rampogna, che (ben a ragione, del resto) non la sanno tollerare! e non disarmano! e voi non avete il mezzo di farli disarmare!

Si richiederà dunque da parte vostra una vigilanza, una assiduità, una energia, che io ho fiducia voi spiegherete, e che, con molti sforzi, a qualche risultato condurrà.

Per i vostri ufficiali, il beneficio più immediato che voi possiate dare è quello della difesa morale. Essi son poveri, voi lo sapete; nei gradi medi e inferiori, poverissimi. Qualche cosa, anche da questo lato, farete per loro, io spero; ma non potrete, io temo, far tanto presto, nè nella misura che sarebbe necessaria. Dunque non c'è che il morale che li sostenga; difendetelo! le occasioni sono molte, son di tutti i giorni, e tutte sono buone; io ve ne ho indicata una oggi, per cominciare; ma voi non trascuratene alcuna; ricercatele, afferratele; e così comincerete anche quell'opera di rieducazione nazionale, della quale noi abbiamo estremamente bisogno, e che non deve mancare, anzi deve essere la prima perchè è la più degna, in qualsiasi programma di Governo. (*Applausi vivissimi e prolungati; molte congratulazioni.*)

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore Martinez di recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

MARTINEZ. A nome dell'Ufficio centrale ho l'onore di presentare la relazione al disegno di legge: « Conversione in legge del decreto Reale 19 settembre 1920, n. 1642, che abroga il decreto luogotenenziale 24 maggio 1917, n. 981, sulla concessione di opere marittime ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Martinez della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Nomina di scrutatori.

PRESIDENTE. Estraggo a sorte i nomi degli onorevoli senatori che procederanno allo scrutinio delle schede delle votazioni.

Risultano sorteggiati quali scrutatori:

a) per la votazione di ballottaggio per la nomina di un membro della Commissione di finanze, i signori senatori Pullè, Sant'Onofrio Venzi, Rota e Schanzer;

b) per la votazione di ballottaggio per la nomina di un membro del Consiglio centrale per le scuole italiane all'estero i signori senatori: Paternò, Mengarini, De Cupis, Cassis e Pianigiani;

c) per la votazione di ballottaggio per la nomina di due membri della Commissione per l'esame della tariffa dei dazi doganali i signori senatori: Marchiafava, Rizzetti, Badaloni, Malvezzi e Morpurgo.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Invito i senatori sorteggiati a procedere allo spoglio delle schede ed i senatori segretari alla numerazione dei voti.

(I senatori scrutatori procedono allo spoglio delle schede e i senatori segretari alla numerazione dei voti).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Abbiato, Agnetti, Aguglia, Ameglio, Amero d'Aste, Annaratone, Apolloni, Arlotta, Artom. Badaloni, Badoglio, Barbieri, Bellini, Beneventano, Bergamasco, Bergamini, Bernardi, Bertarelli, Bertetti, Berti, Bettoni, Bianchi Leo-

nardo, Bianchi Riccardo, Biscaretti, Bollati, Bonazzi, Boncompagni, Bonicelli, Bouvier, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Cagnetta, Calabria, Calisse, Calleri, Campello, Campostrini, Caneva, Canevari, Capaldo, Capotorto, Cappelli, Carissimo, Cassis, Castiglioni, Caualdi, Catellani, Cefalo, Cefaly, Cimatei, Cipelli, Ciruolo, Cirmeni, Civelli, Cocchia, Cocuzza, Colonna Fabrizio, Colonna Prospero, Conci, Corbino, Corsi, Croce, Cusani-Visconti.

Da Como, Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, D'Andrea, De Amicis Mansueto, De Blasio, De Cupis, Del Bono, Del Giudice, Della Noce, Del Pezzo, De Novellis, De Riseis, Di Bagno, Di Brazzà, Diena, Di Robilant, Di Rovasenda, Di Sant'Onofrio, Di Stefano, Di Terranova, Di Vico, Dorigo, D'Ovidio Enrico, D'Ovidio Francesco.

Einaudi.

Fadda, Faelli, Faina, Fano, Fecia di Cossato, Ferraris Carlo, Ferraris Dante, Ferraris Maggiore, Ferrero di Cambiano, Ferri, Fill Astolfone, Filomusi-Guelfi, Fradeletto, Francicava, Fratellini, Frola.

Gallina, Gallini, Garavetti, Garofalo, Ghiglianovich, Giaccone, Giardino, Gioppi, Giordano Apostoli, Giunti, Giusti del Giardino, Grandi, Grassi, Greppi Emanuele, Greppi Giuseppe, Grimani, Guala, Gualterio, Guidi.

Imperiali, Indri, Inghilleri.

Lanciani, Leonardi-Cattolica, Libertini, Loria, Lucchini, Lustig.

Malaspina, Malvezzi, Manna, Mango, Maragliano, Marchiafava, Mariotti, Martinez, Martino, Masci, Massarucci, Mayer, Mazziotti, Mazzoni, Melodia, Mengarini, Millo, Molmenti, Montresor, Morandi, Morpurgo, Morrone, Mortara, Mosca, Mosconi.

Niccolini Eugenio.

Pagliano, Palummo, Pansa, Papadopoli, Paternò, Pavia, Pecori Giraldi, Pellerano, Perla, Persico, Petitti di Roreto, Pianigiani, Picorini, Pincherle, Pipitone, Pirelli, Placido, Plutino, Podestà, Polacco, Pozzo, Presbitero, Pullè.

Rebaudengo, Reggio, Reynaudi, Ridola, Rizzetti, Romanin Jacur, Rossi Giovanni, Rossi Teofilo, Rota, Ruffini.

Salata, Saldini, Sanarelli, Santucci, Scalori, Schanzer, Schiralli, Schupfer, Scialoja, Sechi, Serristori, Sili, Sonnino Sidney, Squitti, Stopato, Supino.

Tamassia, Tassoni, Tecchio, Thaon di Revel, Tivaroni, Tommasi, Torlonia, Torraca, Torrigiani Filippo, Torrigiani Luigi, Treves.

Valenzani, Valli, Vanni, Venosta, Venzi, Verga, Vicini, Viganò, Vigliani, Vigoni, Vitelli.

Wollemborg.

Ziliotto, Zippel, Zupelli.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione dell'interpellanza del senatore Giardino.

Ha facoltà di parlare il ministro Guardasigilli.

FERA, *ministro della giustizia e affari di culto*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERA, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. (*Segni di attenzione*). Risponderò all'onorevole senatore Giardino con la maggiore brevità possibile, perchè molta parte del suo discorso richiederebbe osservazioni di carattere generale sulla situazione presente, che, mentre, starei per dire, sfuggono alla speciale competenza del ministro della giustizia, rientrano in un largo campo di apprezzamenti politici, i quali, forse, dibattuti e discussi nel difficile momento che il paese attraversa, non gioverebbero a quella pacificazione di animi, cui tutti tendiamo.

E, a malgrado alcuni rilievi dell'onorevole interpellante, parlerò senza amarezza nel difendere l'opera dei magistrati, affermando il valore delle loro funzioni e le difficoltà straordinarie dei loro doveri e le guarentigie che loro spettano, perchè non vorrei che da questa discussione si profilasse un conflitto, che non esiste e non può esistere, tra i giudici e i militari, tra la magistratura e l'esercito, istituzioni egualmente care al mio cuore, quanto al cuore del senatore Giardino.

Osservo però che conviene bandire tutto ciò che possa comunque servire a creare uno spirito di casta chiusa, privilegiata... (*rumori vivissimi*).

PRESIDENTE. Signori senatori, lascino che il ministro si possa esprimere liberamente.

FERA, *ministro della giustizia e affari di culto*... mentre ognuno di noi si deve proporre in questo momento il rispetto all'osservanza

impersonale delle leggi, alle quali tutti si debbono inchinare, a qualunque parte, partito o corpo amministrativo appartengano. (*Benissimo*).

Il Senato non può che sentire altamente questo bisogno in corrispondenza con gli interessi supremi del nostro paese.

Ma io voglio ricordarmi, ripeto, di dovere rispondere esclusivamente quale ministro della giustizia all'interpellanza, che ha limiti ben definiti, poichè con essa si desidera « conoscere le ragioni del trattamento usato a qualche ufficiale dell'esercito in detenzione preventiva ».

Il senatore Giardino nell'odierna discussione ha dedotto due fatti a giustificazione della sua interpellanza. Il caso del sottotenente Giuseppe Gargano avvenuto a Padova, e il caso del tenente Paoletti, avvenuto a Lecco.

In questo momento non ho rapporti concreti e dettagliati delle autorità giudiziarie dipendenti.

Non essendo determinati i fatti nell'interpellanza, mi rivolsi al collega della guerra per avere possibilmente qualche notizia. E la cortesia del mio collega mi permise di prendere visione dei rapporti pervenuti al suo Ministero e mi mise in grado di potere, tra ieri e ieri l'altro, telegrafare alle autorità giudiziarie competenti, dalle quali ho ricevuto due telegrammi, l'uno del Procuratore generale di Venezia, l'altro del Procuratore del Re di Padova, con sommarie notizie:

Conferirà alla chiarezza della mia risposta e al compimento del mio dovere verso il Senato, che intende conoscere esattamente i fatti per i convenienti apprezzamenti, che io riassuma quanto è venuto per ora a mia conoscenza.

La sera del 29 agosto decorso anno, precisamente nel tempo in cui si svolgevano le lotte per le occupazioni delle fabbriche, e gli animi erano esasperati per gli attriti e i conflitti tra cittadini e cittadini, tra cittadini e forza pubblica, avvenne il fatto riguardante il sottotenente Gargano, fatto però assolutamente estraneo a quei movimenti.

Il Gargano tornava, se non erro, da una corsa ciclistica, su un tram, quando si accese un diverbio vivace tra il tramviere e alcuni borghesi avvinazzati, che minacciavano di trascendere a vie di fatto. Con senso di generosità prese le parti del tramviere e redarguì

i borghesi, non tenendo forse conto dello stato in cui questi si trovavano; ma egli era vestito da ufficiale e ritenne doveroso di intervenire: io non posso certo fargliene rimprovero. (*Vive interruzioni, rumori*).

Voci. Era suo dovere.

FERA, *ministro della giustizia e affari di culto.* Il Senato consentirà che io racconti i fatti quali mi risultano dalle sommarie notizie di cui sono in possesso, per trarne poi apprezzamenti sull'operato dell'autorità giudiziaria e rispondere ai quesiti propostimi dal senatore Giardino.

I borghesi si risentirono vivacemente dei rimproveri dell'ufficiale, che intanto discendeva dal tram, dal quale discendevano anche gli altri. Sulla via, non mi risulta come e perchè, vi fu di nuovo scambio di parole e l'ufficiale, sentendosi minacciato, estrasse la rivoltella e sparò un colpo, diretto a terra, dice il rapporto inviato dalle autorità militari al Ministero della guerra. Certo si è che un borghese rimase ferito e si diffuse la voce che fosse rimasto ucciso.

Si formò una folla minacciosa che inseguì l'ufficiale, facendolo segno a violenze e forse anche ad un colpo di rivoltella, ed egli esplose altri quattro colpi, che ferirono tre cittadini, di cui uno gravemente.

Voci. Fece bene!

FERA, *ministro per la giustizia e per gli affari di culto.* Se abbia fatto bene o male potrà dirlo soltanto l'autorità giudiziaria alla stregua delle integrali risultanze processuali.

L'ufficiale fu sottratto all'ira della folla esasperata dagli agenti e dai carabinieri, che lo trassero in arresto, consegnandolo, in ossequio alle disposizioni del regolamento generale dell'arma, al comando del 58° reggimento fanteria, cui il Gargano apparteneva.

Il fatto per il suo svolgimento, per il numero dei feriti, ben quattro, commosse profondamente l'opinione pubblica, in quei giorni assai eccitabile per gli avvenimenti che si susseguivano in diverse città.

Bisognava quindi dare, più che mai, immediata la sensazione che l'autorità giudiziaria assolvesse intero il proprio mandato, senza intemperanze ma senza riguardi.

È preciso, inderogabile dovere dell'autorità giudiziaria era quello di ricercare sollecita-

mente le prove, generiche e specifiche, per l'esatta ricostruzione dei fatti e l'accertamento delle responsabilità, assicurandosi anzi tutto che l'ufficiale arrestato e consegnato ai suoi superiori, fosse da questi messo all'effettiva disposizione del procuratore del Re. All'adempimento di tale dovere essa non poteva sottrarsi senza violare la legge, e a nessuno era lecito opporre ostacoli.

Sono tassative disposizioni di legge, gli articoli 304 e seguenti del Codice di procedura penale, le quali prescrivono che l'arrestato per reato comune, e tale era il reato di quadruplice mancato omicidio imputato al tenente Gargano, debba essere immediatamente, e in ogni caso non oltre le ventiquattro ore, consegnato al procuratore del Re, che deve subito interrogarlo e farlo rinchiudere nelle carceri giudiziarie, dove rimane a sua disposizione.

Nessuna eccezione per nessuna categoria di cittadini, nè borghesi nè militari, nè ufficiali nè soldati.

Orbene il sottotenente Gargano, arrestato il 29 agosto e nella stessa sera consegnato ai suoi superiori nella caserma del 58° fanteria, non più tardi del giorno successivo doveva essere presentato al procuratore del Re. Ma decorre il 30 agosto, decorre il 31, decorre il 1° settembre, si arriva al 2, cioè al quarto giorno dall'arresto, e l'ufficiale è sempre nella caserma del 58° fanteria, all'infuori dell'effettiva dipendenza del procuratore del Re, che ancora non è stato messo in grado di assumere l'interrogatorio. E frattanto (ho qui il telegramma del procuratore generale che me ne dà notizia) in questi quattro giorni il sottotenente Gargano, con grave e manifesta violazione delle disposizioni relative al regime delle persone arrestate, viene visitato dall'avvocato difensore, che conferisce con lui, avanti che l'autorità giudiziaria avesse potuto interrogarlo. (*Impressione*).

Il procuratore del Re allora, facendo intero il suo dovere, e di questo altamente lo lodo, si rivolse per telefono e per iscritto al Comando del reggimento allo scopo di ottenere che senza ulteriori indugi l'imputato fosse tradotto nelle carceri giudiziarie. Non gli fu data risposta.

Il giorno successivo, al mattino, il cancelliere capo del tribunale, padre dell'aiutante in

prima del comandante del reggimento, interpellò officiosamente il procuratore del Re, per conoscere se potesse consentire che il sottotenente Gargano restasse a disposizione dell'autorità giudiziaria nella caserma del reggimento. Il procuratore del Re rispose negativamente ed attese che finalmente il detenuto venisse tradotto nelle carceri.

Ma quando, nel pomeriggio, si accorse che ancora si ritardava a dare esecuzione alle sue disposizioni e volle chiarimenti, si ebbe in risposta che la traduzione non era possibile, perchè fin dalla mattina il Gargano era passato all'ospedale militare, essendo affetto da febbre malarica. (*Impressione*).

In tutto questo il procuratore del Re vide un espediente tendente a sottrarre l'arrestato all'effettiva disponibilità dell'Autorità giudiziaria, e allora riferì i fatti obiettivamente al Comando della divisione con una dignitosa nota, che conclude lasciando al Comando stesso ogni giudizio sul contegno tenuto dal 58° fanteria e insistendo per la traduzione del detenuto, con piena coscienza di compiere il proprio dovere. (*Approvazioni*).

SCHIRALLI. Quel procuratore del Re merita elogio.

FERA, ministro della giustizia e degli affari di culto. Sì, merita elogio.

E appunto, mentre mi astengo da qualsiasi apprezzamento sul contegno tenuto dalle autorità militari del 58° reggimento fanteria (che forse non si resero conto della gravità della trasgressione e agirono certo per motivi nobilissimi), intendo di rivolgere da questo Alto Consesso una parola di lode al procuratore del Re di Padova, che fermamente volle l'osservanza della legge, con giusta comprensione dei giorni che viviamo; perchè, è vero, onorevole Giardino, che grave serpeggia nel paese un senso di indisciplinazione; ma dobbiamo ricordarci che questo spirito d'insofferenza per ogni principio di autorità, questa sfiducia per i nostri istituti, non potrebbe che ricevere alimento da ogni debolezza verso qualsiasi categoria di cittadini, da ogni transazione sul rispetto dovuto alle funzioni e alle rispettive competenze dei diversi organi statali. (*Applausi*).

L'Autorità giudiziaria adunque ottemperò al suo dovere, imponendo all'Autorità militare che il sottotenente Gargano fosse tradotto nelle car-

ceri giudiziarie. E merita anche lode per lo zelo con cui attese alla istruzione del procedimento. In primo momento si procedeva per quattro mancati omicidi; ma, raccolti rapidamente gli atti necessari, si poté escludere la volontà omicida, e il Gargano il 17 settembre, dopo soli 12 giorni di detenzione nelle carceri dove era stato tradotto il 5 dello stesso mese, fu rilasciato in libertà provvisoria. Se il processo non ha avuto la sua conclusione giudiziaria, lo si deve alle condizioni di uno dei feriti, che oggi ancora non è guarito dalla grave lesione riportata.

Per il trattamento usato al sottotenente Gargano durante la sua detenzione, trattamento per il quale nessun reclamo pervenne al procuratore del Re e che non implica veramente una diretta responsabilità dell'Autorità giudiziaria, perchè le carceri sono alla dipendenza di altra autorità ed essa vi esercita soltanto la vigilanza, fo constatare, in relazione ai rilievi del senatore Giardino, che il Gargano avrebbe avuto diritto a essere isolato in un reparto speciale. Il regolamento generale carcerario infatti proscrive che i militari, ufficiali o semplici soldati, siano rinchiusi in speciali reparti.

Ma per il numero insufficiente degli ambienti, le carceri di Padova non dispongono di locali adatti. Se ne preoccupò il direttore, e cercò di riparare alla meglio, rinchiodando il Gargano in una stanza dove di giorno almeno potesse rimanere solo, perchè gli altri detenuti erano tutti addetti ai servizi domestici. E fu con l'assenso, anzi col pieno gradimento del Gargano, che dopo qualche giorno nella stessa stanza fu rinchiuso un sott'ufficiale, decorato al valore con più medaglie d'argento ed una d'oro. Si cercò anche di evitare che l'ufficiale vestisse la divisa e, per telefono e per iscritto, il direttore interessò il Comando del reggimento e gl'intimi del Gargano per ottenere un abito borghese. Per altro fu constatato che lo stato d'animo del Gargano era tale che sarebbe stato imprudente isolarlo.

E il Direttore soggiunge nel suo rapporto comunicato al Ministero della guerra: « Tanto i miei dipendenti, ed in particolare i funzionari ed il sanitario, quanto personalmente io, abbiamo assistito il predetto ufficiale, usandogli tutti i riguardi possibili dovuti al suo grado e

confortandolo con le più opportune ed amorevoli parole ».

In base a quanto ho accennato, si possono davvero censurare le autorità locali per il trattamento usato al sottotenente Gargano? Il Direttore delle carceri improntò la sua condotta a uno squisito senso di umanità di cui gli dava lode lo stesso senatore Giardino. Il cav. Stefanon, procuratore del Re di Padova, esperto e coscienzioso magistrato, da parte sua provvide il più sollecitamente che fosse possibile sulla sorte del detenuto; altro non poteva nella sfera della sua competenza.

Il senatore Giardino accanto al caso del sottotenente Gargano ha richiamato il caso di un altro ufficiale, il tenente Paoletti, arrestato a Lecco e lasciato nell'ospedale militare, volendo far notare la diversità del trattamento usato dai due procuratori del Re verso gli ufficiali.

Del caso del Paoletti ho potuto prendere cognizione in questo momento, leggendo un rapporto datomi dal collega della guerra. Il caso è ben diverso da quello del Gargano, e il procuratore del Re di Lecco si è regolato anche egli secondo legge. A carico del Paoletti si doveva eseguire un mandato di cattura rilasciato dall'autorità giudiziaria, quando si fece constatare con speciale visita medica che l'ufficiale non era in grado, per le sue condizioni di salute, di essere tradotto in carcere. Allora il procuratore del Re, in ottemperanza alle disposizioni dell'art. 306 cap. codice di procedura penale, prescrisse che il Paoletti fosse custodito e piantonato nell'ospedale militare, con tutte le garanzie volute.

Dopo avere illustrato i fatti che hanno dato argomento all'interpellanza, rispondo categoricamente ai due quesiti propostimi dal senatore Giardino, se cioè io intenda di dare norme e direttive ai procuratori del Re perchè si consenta che gli ufficiali imputati di reati comuni, pur restando alla dipendenza dell'autorità giudiziaria, siano tratti in caserma; se in ogni caso io intenda di dettare speciali norme per il trattamento da usare nelle carceri giudiziarie agli ufficiali in effettiva attività di servizio. Per quest'ultimo quesito non posso che richiamarmi al regolamento carcerario, il quale, con la disposizione di cui ho già fatto cenno, prescrive che i militari siano rinchiusi in speciali

reparti. E ad evitare in ogni caso che la divisa, sacra al culto di tutti gli italiani, possa avere contatti impuri nelle carceri, ecciterò le competenti autorità a vigilare per la stretta osservanza di quella disposizione regolamentare.

Al secondo quesito rispondo che non posso accedere ai desideri dell'onor. Giardino.

Per le nostre leggi non vi sono diritti di asilo nè privilegi per nessuno: tutti indistintamente gli arrestati, a qualsiasi classe o categoria di cittadini appartengano, debbono stare all'effettiva dipendenza dell'autorità giudiziaria nelle carceri comuni, e ne debbono subire il controllo; e non potrei mai dare istruzioni che sarebbero contrarie alla legge e arbitrarie. (Benissimo).

A proposito di alcune considerazioni suggerite all'onor. Giardino da innegabili inconvenienti, penso che forse non è senza fondamento di verità il paradosso audace di Victor Hugo, il quale scriveva che, non di rado, alle libertà vengono gli ostacoli maggiori dai giudici (veda, onor. Giardino, metto i giudici per i primi), dai militari, dai sacerdoti, non per le alte e pure finalità della giustizia, della fede, della difesa nazionale; ch'essi servono, ma per gli interessi particolari, per i tenaci pregiudizi e per le verbali esagerazioni, che consapevolmente o inconsapevolmente creano lo spirito di casta e generano i danni del militarismo, del clericalismo e della falsa indipendenza giudiziaria, cioè tre saldi modi di pensiero, fecondi di effetti deleteri morali, che corrompono gli istituti e producono il disordine nella pubblica coscienza.

Oggi però io non posso che fare una constatazione grata al mio cuore. In questo dilagare di disordini e di violenze, la Magistratura rimane serena a compiere fermamente e proficuamente la sua missione, rendendosi più che mai benemerita del paese, che tutti dobbiamo servire animati da un solo sentimento: ossequio pieno alla legge, di cui dobbiamo pretendere l'osservanza da parte di ognuno senza eccezioni. (Approvazioni).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra per rispondere al senatore Giardino.

BONOMI, ministro della guerra. Il senatore Giardino mi vorrà dare atto che l'argomento della sua interpellanza non riguarda il mini-

stro della guerra, il quale può intervenire soltanto quando trattasi di reati militari che rientrano nella sfera di attività della giustizia militare. In tutti gli altri casi si entra nella sfera della giustizia ordinaria per cui è competente il ministro guardasigilli, il quale ha testè chiaramente dimostrato che non si può parlare di *ius singulare* per gli ufficiali, i quali debbono, come tutti gli altri cittadini, soggiacere alle vicende giudiziarie e carcerarie, quest'ultime sempre dolorose, del nostro ordinario procedimento penale.

Ma il senatore Giardino ha voluto chiamarmi in causa per ricordarmi che io, con alcune dichiarazioni fatte qui in Senato, e soprattutto con una circolare mia dell'aprile scorso - circolare che venne dettata sotto l'impressione di fatti dolorosi, che si risolvevano in una vera e propria caccia all'ufficiale - prescrivevo che gli ufficiali debbono essere più guardinghi e più difesi, giacchè la divisa che essi indossano rappresentando l'immagine augusta della patria, non può tollerare d'essere offesa. Il senatore Giardino quindi mi domanda: come volete che gli ufficiali provvedino alla propria difesa, se voi li arrestate e li ponete in carcere preventivo?

Orbene, l'onorevole Guardasigilli ha già dimostrato, ed io voglio ribadire il suo concetto, che per i fatti di cui si tratta qui, per i fatti nei quali l'ufficiale è ingiustamente aggredito, soccorre già il nostro Codice penale. Il Codice penale all'art. 49 dice « che non è punibile colui che ha commesso il fatto per disposizione della legge o per ordine che era obbligato ad eseguire (e in molti di questi casi l'ordine c'è perchè il regolamento di disciplina militare fa obbligo di intervenire in determinate occasioni) o per esservi stato costretto da necessità di respingere da sé o da altri una violenza attuale ed ingiusta ».

Si tratta di vedere se la reazione è contenuta nella figura che è determinata dal nostro Codice, e per questa indagine non si può certo creare un procedimento speciale per alcune determinate categorie di cittadini, ma ci si deve affidare al procedimento normale, il quale dà sufficienti garanzie di imparzialità e di giustizia.

Il Senato può essere sicuro che nella applicazione della legge comune, il Governo farà

tutto il possibile perchè i procedimenti abbiano a svolgersi rapidamente, perchè la carcerazione preventiva sia la minore possibile e sia mitigata con tutta le clemenze del caso. Il Senato può confidare che questo non è soltanto pensiero del Governo, ma è il sentimento e il proposito di tutto il paese, che nel suo squisito senso di giustizia intende dove finisce la violenza comune e dove comincia la necessità della legittima difesa. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Giardino per dichiarare se è soddisfatto.

GIARDINO. Delle risposte dei due Ministri io non posso dichiararmi soddisfatto, in primo luogo perchè essi non hanno risposto a quello che io ho domandato, in secondo luogo perchè essi hanno portata la discussione in un campo, che non è affatto quello che ho trattato io.

Io non ho affatto detto che vi debbano essere delle caste! io non ho parlato affatto di procedimenti *extra-legem!* io non ho chiesto affatto che il Ministro della giustizia desse delle direttive contrarie alla legge!

Io ho messo la questione così: si verificano, in questo periodo di tempo, dei casi nuovi, nei quali l'ufficiale deve difendere la sua uniforme; quando l'ha difesa, opponendo necessariamente violenza a violenza, è giusto che sia assicurato alla giustizia e sottoposto al procedimento comune; ma, ho domandato, è giusto che sia messo in uniforme insieme con i detenuti comuni fin tanto che non sia giudicato?

E non ho detto di dare una nuova direttiva, sebbene abbia usata anche questa parola; ma ho detto: date una direttiva, se basta; se non basta, o se non volete o non potete dare una direttiva, prendete un provvedimento, ed ho anzi aggiunto: prendete o *provocate* un provvedimento.

In sostanza, ripeto, non sussiste affatto che io abbia chiesto di considerare casta l'esercito, che invece io stesso ho qualificato come popolo autentico, continuamente rinnovantesi nel popolo, nè di fare, a questa pretesa casta, trattamenti speciali. Ho soltanto notato il pregiudizio che viene all'uniforme, e quindi alla compagine dell'esercito nazionale, dal fatto che questi uomini in uniforme siano cacciati nelle carceri comuni e insieme ai delinquenti comuni, quando sono prevenuti per aver difesa

l'uniforme contro un'aggressione, ed ho domandato se e come si poteva ovviare a questi inconvenienti, che mi pare ledano un interesse generale della nazione.

Tutte le esagerazioni, di cui con tanta enfasi ha parlato il Ministro della Giustizia, io non le ho fatte in nessuna maniera; e mi meraviglio di essere stato così frainteso; sarò stato io che mi sono spiegato male.

Ma la questione si riduce a questo: io ho chiesto che, o con direttive, o con provvedimenti presi o provocati, si impedisca questo semplice fatto, dell'ufficiale che è cacciato nel carcere con i ladri, in uniforme. Il ministro della giustizia mi risponde di no, che non lo vuol fare.

FERA, *ministro della giustizia e per gli affari di culto (interrompendo)*. Scusi, onorevole Giardino, perchè non ci sia alcun equivoco, se si riferisce al trattamento che i detenuti militari debbono avere nelle carceri, c'è già una disposizione « che essi devono essere in reparti speciali », ed io richiamerò l'osservanza di questa norma. Se vuole però che gli imputati militari siano sottratti all'autorità giudiziaria, no. (*Rumori vivissimi*).

GIARDINO. È perfettamente inutile che Ella dia o richiami disposizioni, dal momento che mi dice che, per esempio, a Padova non vi sono locali per i reparti speciali! E per il resto, non ho fatto e non faccio questione di parole, e di principi, e di discorsi, sulle pretese caste, e sui pericoli della libertà per i trattamenti speciali o sottrazioni all'autorità giudiziaria; solo dico che c'è della gente, che è attaccata, non per se stessa, ma per l'uniforme che voi gli affidate; vi dico che vi è la legge che applica le pene, ed è giusto; ma prima di averli condannati, io vi dico, non cacciatemeli in carcere con i ladri e con i delinquenti comuni! e questo mi pare sia umanamente giusto, e non abbia niente a che fare con le caste o con tutte le altre cose di cui avete parlato voi e che a me non passano nemmeno per la testa!

Questa è la questione che ho posta io, e che non è quella trattata dall'onorevole ministro guardasigilli.

Quanto ai fatti, io ho dichiarato che li citavo per mostrare quale concetto avessero lo mie richieste. E sui fatti non ritorno, quantunque mi sia molto spiaciuto sentire dal ministro che

un ufficiale, perchè in divisa, non dovesse intervenire in una rissa che avveniva in una carrozza tranviaria: ma c'è il regolamento militare, il quale dice, che noi non possiamo rimanere inerti davanti a colluttazioni e disordini! dunque, che cosa quell'ufficiale doveva fare? Buttarsi dalla finestra della carrozza tranviaria per non assistere alla colluttazione, o contravvenire al regolamento restando inerte? Stiamo alla realtà dei fatti; e circa i fatti, le dichiarazioni mie e del ministro concordano perfettamente. Dirò solo che, sarà forse uno sbaglio di numero, il ministro ha affermato che quell'ufficiale di Padova è stato 14 giorni in carcere, mentre sulle lettere del ministro della guerra io ho letto che vi è stato 24 giorni; ma può essere uno sbaglio di cifre e non dico altro su questo punto.

Più importante è che il ministro, nella parte della questione che io veramente ho posto, cioè di vedere se si possano sottrarre questi militari al carcere preventivo in comunità con ladri, abbia detto « io non posso ammettere che il militare che deve rispondere di reato comune, non subisca la sorte di tutti gli altri cittadini imputati di reati comuni ». Anche questo non sussiste che io abbia proposto! Io non vi ho chiesto questo! io ho parlato di casi precisi, e ho detto precisamente: « ben inteso, in questi casi ben determinati, dei quali io discorro » e cioè nei casi di aggressione alla uniforme; ed è arbitrario riferirsi invece a reati comuni in genere, come a casi di furto, ferimento, violazioni! questo non l'ho chiesto di sicuro! dunque la questione non deve essere alterata e spostata ad arbitrio.

Se le risposte dei ministri siano soddisfacenti sostanzialmente, non sono io che lo debbo dire. L'esercito non serve a nessuna persona, evidentemente; e l'interesse dell'esercito non è privativa di nessuno. Siete voi, senatori, è il Parlamento, è il popolo italiano, che deve dire se è contento che la dignità, il prestigio e la forza morale del suo esercito debbano essere mantenute o calpestate. Non lo debbo dire io.

Per parte mia, mi limito a dichiarare, come già ho dichiarato, che non sono soddisfatto della risposta del guardasigilli, perchè le questioni da me poste non sono state da lui trattate sulla base su cui le ho messe io; base che non implicava nessun privilegio di casta, ma intendeva solo difendere il prestigio dell'uniforme.

Quanto alla risposta del ministro della guerra, dico che non ho nessun dubbio circa la buona intenzione delle disposizioni da lui date per tutelare gli ufficiali, e circa la bontà teorica degli ordini che impartisce; è naturale; egli è il tutore naturale dei soldati d'Italia, dei vostri soldati. Ma è la praticità dei risultati che metto in dubbio. A che serve, invero, che si scriva una lettera o si diano degli ordini, se poi, a Padova perchè non c'è una cella, e in un altro sito per una altra ragione, si viene al medesimo risultato che il soldato va a dormire abbracciato con il ladro?

Questa è la questione; non la deviate! non la cambiate!

Quanto alle mie intenzioni verso la magistratura, non ho affatto voluto mettere l'un contro l'altro i due procuratori del Re, ma rilevare una diversa applicazione di legge. Il ministro guardasigilli ha detto che l'ufficiale di Lecco era malato in maniera da non poter sopportare il carcere e che ciò spiega la diversità di trattamento; io ho qui la lettera, ed essa non dice affatto che l'ufficiale non potesse sopportare di essere trasportato o di essere trattenuto in carcere; dice soltanto: « stante le sue precarie condizioni di salute... » gli è stata fatta la visita medica al reggimento e l'hanno tenuto agli arresti in caserma. Ora, un'altra lettera dice che l'ufficiale di Padova fu ricevuto all'ospedale per febbri malariche, necessariamente dopo visita del medico, non solo del reggimento, ma dell'ospedale. Le condizioni erano dunque identiche, e resta integra e non spiegata la diversità di applicazione della legge.

Ma non mi attardo oltre su questo miserie.

Non sono soddisfatto, perchè le risposte dei ministri non accennano affatto a risolvere la questione della difesa dell'uniforme del nostro esercito nei casi speciali da me indicati.

PRESIDENTE. L'interpellanza è esaurita.

Stante l'ora tarda, la interpellanza del senatore Dante Ferraris sarà discussa in principio della seduta di domani.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione avvenute a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Concessione di una nuova indennità di caroviveri al personale addetto ai servizi pubblici

di trasporto affidati all'industria privata e conversione in legge del Regio decreto 29 ottobre 1920, n. 1522, relativo all'aumento del prezzo dei trasporti sulle ferrovie esercitate dall'industria privata sulle tramvie, ecc.:

Senatori votanti	230
Favorevoli	178
Contrari	52

Il Senato approva.

Per la tutela delle bellezze naturali e degli immobili di particolare interesse storico:

Senatori votanti	230
Favorevoli	192
Contrari	38

Il Senato approva.

Proclamo il risultato delle votazioni di ballottaggio:

Per la nomina di un commissario nella Commissione di finanze:

Senatori votanti.	235
Maggioranza.	118

Ebbero voti:

Il senatore Da Como.	126
Cassis	100
Voti nulli o dispersi	6
Schede bianche	3

Eletto il senatore Da Como.

Per la nomina di due membri della Commissione per l'esame della tariffa dei dazi doganali:

Senatori votanti	235
Maggioranza.	118

Ebbero voti:

Il senatore Rossi Teofilo	130
Arlotta.	115
Corbino	93
Abbate	18
Voti nulli o dispersi	5
Schede bianche	4

Eletti i senatori Rossi Teofilo e Arlotta.

Il risultato della terza votazione di ballottaggio per la nomina di un membro del Consiglio centrale per le scuole italiane all'estero,

non avendo la Commissione di scrutinio terminato il suo lavoro, sarà annunziato in principio di seduta nella tornata di domani.

Annunzio di risposta scritta ad interrogazione.

PRESIDENTE. Il ministro di agricoltura ha trasmesso la risposta scritta all'interrogazione del senatore Bouvier; a norma del regolamento sarà inserita nel resoconto ufficiale della tornata di oggi.

Annunzio di interrogazione.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Biscaretti di dar lettura di una interrogazione pervenuta alla Presidenza.

BISCARETTI, segretario, legge:

Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro dell'Agricoltura per sapere se non creda conveniente sollecitare l'esame del disegno di legge per la conversione in legge del decreto riguardante la produzione ed il commercio del seme bachi da seta di cui è in corso l'applicazione, per via di un regolamento contenente disposizioni in contrasto con quelle del decreto legge.

Rebaudengo

PRESIDENTE. Do lettura dell'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15.

I. Interrogazione.

II. Svolgimento delle interpellanze del senatore Ferraris Dante al ministro della giustizia e degli affari di culto, del senatore Tassoni al commissario generale per gli approvvigionamenti e consumi alimentari e del senatore Beneventano ai ministri delle finanze e del tesoro.

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 gennaio 1920, n. 81, contenente norme per il conferimento dei posti vacanti negli archivi distrettuali e sussidiari (N. 76);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 novembre 1919, n. 2278, contenente provvedimenti per gli ufficiali giudiziari (Numero 191);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 28 dicembre 1919, n. 1882, col quale

sono prorogati i termini stabiliti dagli articoli 12 e 13 della legge 14 luglio 1912, n. 854, per la classificazione e il riordinamento delle scuole industriali e commerciali (N. 115);

Conversione in legge del Regio decreto 30 novembre 1919, n. 2398, che autorizza sotto determinate condizioni, la iscrizione degli ufficiali superiori nei Regi Istituti superiori di studi commerciali (N. 121);

Conversione in legge del Regio decreto 25 novembre 1919, n. 2509, che autorizza il ministro per l'industria, il commercio e lavoro a modificare i contributi, di cui agli articoli 2, 3, 4 e 7 del decreto luogotenenziale 8 agosto 1919, n. 112, relativo all'approvvigionamento della carta dei giornali (N. 122);

Conversione in legge del Regio decreto 4 gennaio 1920, n. 15, che eleva i contributi sulla produzione e vendita della carta e dei cartoni di qualsiasi specie (N. 123);

Conversione in legge del Regio decreto 10 settembre 1914, n. 1058, del decreto luogotenenziale 26 agosto 1915, n. 1388 e del decreto luogotenenziale 3 dicembre 1916, n. 1666 concernenti provvedimenti per la Camera agrumaria (N. 116);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 2 settembre 1917, n. 1545, concernente provvedimenti per la Camera agrumaria (Numero 117);

Provvedimenti economici a favore del personale delle Regie scuole industriali (N. 272);

Autorizzazione di spesa per il funziona-

mento delle commissioni locali di equo trattamento del personale addetto ai pubblici servizi di trasporto (N. 264).

La seduta è tolta (ore 18):

Risposta scritta ad interrogazione.

BOUVIER. — « Al ministro di agricoltura per sapere se il trasferimento del sottoispettore forestale da Susa a Torino prelude alla soppressione del sottoispettorato forestale di Susa, ciò che sarebbe indubbiamente dannoso all'interesse del servizio e delle popolazioni, essendo la valle di Susa una delle più vaste ed importanti sotto l'aspetto forestale ».

RISPOSTA. — « Assicuro l'onorevole interrogante che non è affatto nell'intendimento del Ministero di sopprimere l'Ufficio distrettuale di Susa. »

« Il trasferimento del titolare di esso a Torino, sede dell'Ispettorato del ripartimento cui appartiene il distretto di Susa, fu disposto temporaneamente e nell'interesse del miglior andamento del servizio.

« Se in seguito risulterà necessario che il funzionario al quale sono affidati gli affari riguardanti il distretto risieda stabilmente a Susa, non si mancherà di provvedere in conformità.

« Il ministro di agricoltura
« MICHELI ».

Licenziato per la stampa il 14 febbraio 1921 (ore 19).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

DISEGNO DI LEGGE

APPROVATO NELLA TORNATA DEL 31 GENNAIO 1921

Per la tutela delle bellezze naturali e degli immobili di particolare interesse storico

Art. 1.

Sono dichiarate soggette a speciale protezione le cose immobili la cui conservazione presenta un notevole interesse pubblico a causa della loro bellezza naturale o della loro particolare relazione con la storia civile e letteraria.

Sono protette altresì dalla presente legge le bellezze panoramiche.

Art. 2.

Le cose contemplate nella prima parte del precedente articolo non possono essere distrutte nè alterate senza il consenso del Ministero della pubblica istruzione.

Il Ministero della pubblica istruzione ha facoltà di procedere, in via amministrativa, alla notificazione della dichiarazione del notevole interesse pubblico ai proprietari ed ai possessori o detentori a qualsiasi titolo degli immobili di cui è parola nel precedente articolo. Tale dichiarazione dev'essere, su istanza del Ministero stesso, iscritta nei registri catastali e trascritta nei registri delle Conservatorie delle ipoteche, ed ha efficacia nei confronti di ogni successivo proprietario possessore o detentore a qualsiasi titolo.

I proprietari possessori o detentori a qualsiasi titolo degli immobili i quali siano stati oggetto di detta dichiarazione sono tenuti a presentare preventivamente alla competente Soprintendenza dei monumenti i progetti delle opere di qualsiasi genere relative agli immobili stessi, per ottenere l'autorizzazione ad ese-

guirle dal Ministero della pubblica istruzione, il quale provvede sentito il parere della Giunta del Consiglio superiore per le antichità e belle arti.

Contro la dichiarazione ministeriale è ammesso il ricorso al Governo del Re che decide, sentita la Giunta del Consiglio superiore per le antichità e belle arti e il Consiglio di Stato, salvo il ricorso alla IV Sezione del Consiglio di Stato o il ricorso in via straordinaria al Re.

Art. 3.

Anche indipendentemente dalla preventiva notificazione della dichiarazione di pubblico interesse, di cui nel precedente articolo, il Ministro della pubblica istruzione ha facoltà di ordinare la sospensione dei lavori iniziati su gli immobili soggetti alla presente legge.

Entro il termine di un mese il Ministro della pubblica istruzione dovrà procedere alla notificazione della dichiarazione di cui all'art. 2. Trascorso questo termine senza che il Ministro abbia provveduto alla notificazione, l'ordine di sospensione si considera revocato.

Nel caso di non avvenuta preventiva notificazione di cui all'art. 2, se la sospensione non è revocata, è riservata agli aventi diritto l'azione per indennità limitata al rimborso delle spese.

Art. 4.

Nei luoghi nei quali si trovano cose immobili soggette alle disposizioni della presente legge, nei casi di nuove costruzioni, ricostru-

zioni ed attuazione di piani regolatori possono essere prescritte dall'Autorità governativa le distanze, le misure e le altre norme necessarie affinché le nuove opere non danneggino lo aspetto e lo stato di pieno godimento delle cose e delle bellezze panoramiche contemplate nell'art. 1.

L'autorità governativa potrà altresì prescrivere opere di tutela strettamente necessarie per impedire danneggiamenti a bellezze naturali.

Art. 5.

È vietata l'affissione con qualsiasi mezzo di cartelli e di altri mezzi di pubblicità i quali danneggino l'aspetto e lo stato di pieno godimento delle cose e delle bellezze panoramiche di cui nell'art. 1.

Questo divieto riguarda anche i cartelli e gli altri mezzi di pubblicità affissi anteriormente alla presente legge.

Il Ministero della pubblica istruzione, a mezzo del prefetto o sottoprefetto, ordina la rimozione dei cartelli e degli altri mezzi di pubblicità dei quali è vietata l'affissione a norma del presente articolo.

Art. 6.

Chiunque contravviene agli obblighi ed agli ordini di cui negli articoli 2, 3 e 5, della presente legge, è punito con l'ammenda da lire 300 a lire 1000.

Indipendentemente dall'azione penale, il Ministero dell'istruzione pubblica, con ordinanza motivata, può ordinare la demolizione delle opere abusivamente eseguite e la rimozione dei cartelli e degli altri mezzi di pubblicità indebitamente affissi o mantenuti.

Trascorsi quindici giorni dalla notificazione dell'ordinanza in via amministrativa, la demolizione delle opere abusivamente fatte e la rimozione dei cartelli e degli altri mezzi di pubblicità indebitamente affissi o mantenuti è eseguita d'ufficio, a carico del proprietario del fondo, salvo il diritto di rimborso da parte di essi contro i responsabili della trasgressione. La nota delle spese relative è resa esecutoria con ordinanza del Ministero dell'istruzione, e rimessa all'esattore competente che ne fa la riscossione nelle forme e coi privilegi delle imposte prediali.

Art. 7.

Gli Ispettori Onorari, le Commissioni provinciali previste nell'art. 47 della legge 27 giugno 1907, n. 286, gli uffici comunali o provinciali, gli uffici dei dipartimenti forestali e del Genio civile e gli uffici tecnici di finanza devono segnalare alle Soprintendenze dei monumenti e al Ministero dell'istruzione pubblica le opere progettate o iniziate nonché l'affissione dei cartelli ed altri mezzi di pubblicità che contravvengono alle disposizioni della presente legge.